

Il mistero del «Galeone d'Oro»

Prometeus, l'agile capsula spaziale di classe C della flotta cosmica di Orione, punta la sua prua argentea in direzione della costellazione della Lira alla volta della brillantissima stella Vega, la cui cintura di asteroidi è rilevabile solo come una debole luminescenza sullo schermo radar di avvistamento dello spazio profondo. La sua missione è segreta e consiste nel fare luce sulla scomparsa dell'astronave ammiraglia della flotta, il Galeone d'Oro, in navigazione verso Vega, con un carico misterioso a bordo.

Il capitano Luskhas Harowicki va nervosamente avanti e indietro nella stretta plancia di comando, scorrendo rapidamente un foglio pieno di equazioni ed espressioni, attorcigliando con la mano sinistra a più riprese i canuti e lunghi baffi.

Non riesce a spiegarsi come è potuto accadere che l'astronave ammiraglia sia scomparsa nel nulla, con tutto il suo equipaggio, senza lasciare alcuna traccia dietro di sé e senza completare la propria missione. Infatti, il Galeone d'Oro avrebbe dovuto consegnare, nel segreto più assoluto, al Centro di Alti Studi della stella Vega alcuni piccoli manufatti tecnologici conquistati sulla Terra in occasione dell'incursione nella Via Lattea, avvenuta nella lunga notte dello scorso solstizio di inverno.

Erano manufatti all'apparenza semplici, ma nessuno scienziato della costellazione di Orione era riuscito a carpirne completamente la logica di funzionamento, mentre i tecnici ne avevano adattato empiricamente il funzionamento intelligente alle necessità della flotta spaziale ove li avevano installati in quantità massicce, pur tra polemiche e contrasti, messi a tacere dal Presidente della Costellazione che però aveva ordinato la missione dell'astronave.

Per un momento l'accensione di una tremula spia blu nella strumentazione di navigazione attira l'attenzione di Luskhas. «È uno di quei congegni terrestri, l'hanno installato anche qui!» esclama con eccitazione. Poi con la velocità di un fulmine ed il fragore di un tuono un'idea gli squarcia la mente, mentre un sudore freddo gli bagna tutta la divisa.

«Che la causa della scomparsa della nostra Ammiraglia sia proprio la conseguenza diretta dell'installazione improvvida di queste macchine terrestri?»

Esegue un rapido controllo delle attrezzature di bordo e si accerta che quello è l'unico congegno che è stato installato nella sua capsula, di cui ne gestisce la navigazione.

Aprire la porta di comunicazione che separa la plancia dal centro di telecomunicazioni e navigazione di Prometeus e con voce imperiosa e rotta dall'emozione chiama a sé l'ufficiale navigatore Georg Miduits.

«Presto, Georg, mettimi in contatto con quanti in Orione sappiano darmi notizie scientifiche di ogni genere su questi manufatti terrestri! Ne abbiamo uno a bordo ed è l'unico strumento che sfugge al mio controllo!»

Ma da Orione rispondono, come previsto, che lo stato della conoscenza di queste macchine è rimasto invariato. Tuttavia gli suggeriscono di cercare di sintonizzarsi con gli Esseri Umani del pianeta Terra perché lì queste conoscenze sono più approfondite e di dominio pubblico.

Adesso il capitano in persona aziona tutti i dispositivi di telecomunicazione, esplora tutte le bande di frequenze, prova ogni modulazione possibile, finché un debolissimo segnale elettromagnetico viene captato dall'antenna di bordo, ne percorre i cavi di discesa dentro la capsula, qui viene amplificato e decodificato dal sistema radio e quindi riprodotto nelle cuffie che gravano sulla testa del capitano Harowicki.

È la voce di uno studente terrestre che ripete svogliatamente la sua lezione davanti al computer collegato al suo tutor lontano: «Le reti neurali rappresentano il miglior tentativo di costruire macchine intelligenti in grado di simulare artificialmente il funzionamento del cervello dell'Uomo. Esse sono capaci di apprendere dall'esperienza e l'output che producono è una funzione complessa dei collegamenti reciproci dei loro singoli componenti organizzati in strati. Ne esistono molti tipi, ma fondamentalmente, quello che la rete "sa", come conseguenza del suo addestramento, lo sa solo essa stessa. Non è possibile dedurre il funzionamento, semplicemente, leggendo i valori dei pesi delle sue sinapsi.»

Il capitano Luskhas Harowicki sente un brivido percorrerli la schiena, il mistero del funzionamento di queste macchine lo incupisce e lo stuzzica allo stesso tempo.

«I congegni terrestri sono delle applicazioni a base di reti neurali!» dice, come in sogno.

Intanto la capsula si avvicina sempre più pericolosamente alla cintura degli asteroidi di Vega.

E Vega, adesso, nel suo dispaccio siderale affronta proprio il tema delle reti neurali. Il cronista con enfasi racconta che sul pianeta Terra sono stati costruiti numerosi dispositivi intelligenti denominati collettivamente *Servi*: esiste il *Servus locator*, che calcola la posizione nello spazio e la velocità di spostamento, esiste il *Servus communicator*, addetto alle telecomunicazioni, il *Servus validator*, che controlla la “moralità” dell’azione del servus da lui dipendente e così via. Afferma pure che esternamente i *Servi* sono quasi indistinguibili, ma l’uomo, con l’esperienza, ha trovato il modo di utilizzarli proficuamente.

Una caratteristica che li accomuna tutti è la loro estrema vulnerabilità all’innalzamento della temperatura. Quando un servus si riscalda troppo, un suo neurone o addirittura un suo intero strato di neuroni può andare distrutto. Allora, come un lamento, il suo LED di stato lampeggia tre volte a luce blu e tre volte a luce gialla, alternativamente nel tempo, ma la funzione, nel suo complesso, è compromessa.

Intanto, il capitano Luskhas Harowicki ritorna nella plancia e la luce fissa e blu del suo *Servus locator* lo tranquillizza per un attimo. Poi comincia a fantasticare sui *Servi*.

«Se esiste un *Servus* quasi per ogni necessità intelligente e se tra loro vi è una gerarchia di funzioni che si può trasformare in una gerarchia di comando... Ma se sono così sensibili alla temperatura, è possibile che queste gerarchie vengano compromesse e collettivamente i *Servi* non producano le azioni desiderate?»

Mentre i suoi pensieri vagano alla ricerca di una spiegazione, un rumore metallico sulla fiancata di dritta lo richiama alla realtà. Si affaccia alla saletta di “soggiorno” e vede entrare un funzionario di Vega, che ha appena compiuto un rendez-vous con la sua capsula: Evan Latulin. Egli è latore di un cofanetto in materiale termoplastico che contiene una piccolo relitto dell’Ammiraglia.

«Sì, il Galeone d’Oro della flotta di Orione è andato distrutto nella collisione con uno dei più grossi asteroidi della cintura di Vega», gli rivela Latulin .

Luskhas, freneticamente, apre il cofanetto e vi riconosce all’interno un frammento del centro di controllo globale dell’astronave ammiraglia. Guarda meglio e vi scorge l’alimentazione elettrica ed un *Servus locator*, con luce blu continua, quindi perfettamente efficiente. Nel frattempo Evan Latulin lo informa che dall’analisi dei tracciati radar registrati su Vega, risulta che il Galeone d’Oro aveva avuto una leggera collisione di prua con un piccolissimo asteroide e che poi all’improvviso aveva accelerato bruscamente in direzione dell’asteroide più grosso, come impazzito.

E la verità si fa strada nella mente del capitano Luskhas quando egli vede un alternarsi di luci blu e gialle, un alternarsi cadenzato, nel frammento del relitto. Capisce che è un servus deficitario, ma che tipo di servus sarà?

Le sue mani frugano ancor più il pezzo di relitto ed egli porta alla luce un *Servus validator*, col LED di stato a luci intermittenti blu e gialle...

Il capitano ricostruisce i fatti: la prima collisione ha fatto innalzare la temperatura della prua dell’astronave, proprio nel punto ove era alloggiato il *Servus validator*, che ne viene danneggiato irreversibilmente. Quindi il *Servus locator* elabora una rotta di scampo per schivare il grosso asteroide che si fa sempre più vicino, ma il *Servus bellicosus*, non inibito dal *Servus validator* prende il sopravvento, invia segnali di pericolo al *Servus locator* chiedendogli il ricalcolo della rotta per andare a collidere contro l’asteroide, allo scopo dissennato di “distruggerlo”. Come conseguenza l’astronave spinge i motori a tutta forza e schizza in avanti in una folle corsa... verso l’annichilazione completa!

Malinconicamente, Luskhas Harowicki e Evan Latulin si congedano, quindi la capsula inverte la rotta, la sua missione è conclusa, se ne farà rapporto ai superiori.

Ma dalla sala comunicazioni la radio trasmette ancora la voce monotona dello studente terrestre. Questa volta si parla di malattie: della febbre di Oroya e della verruca peruviana.

Il capitano aguzza l'orecchio e cedendo alla curiosità trascrive succintamente la lezione dello studente. Apprende così che questa malattia ha ricevuto anche il nome di Malattia di Carrion, in onore dello studente di medicina peruviano Daniel Carrion. Questi era convinto che le due malattie avessero la stessa causa, pur essendo diverse nella loro espressione clinica. Infatti, la febbre di Oroya nella sua forma acuta è ad alta letalità e febbrile mentre la verruca peruviana invece ha un andamento tipicamente autolimitante con pochi sintomi [le verruche angiomatose]. Carrion per dimostrare la sua ipotesi si inoculò, improvvidamente, il sangue di un paziente affetto da verruca peruviana, ma purtroppo contrasse la febbre di Oroya che lo condusse a morte in breve tempo (dimostrando così terribilmente la sua ipotesi).

«Anche l'ammiraglio e l'equipaggio del Galeone d'Oro sono morti, sono morti per far luce sul funzionamento di quelle splendide macchine terrestri che sono i *Servi* - pensa tra sé Luskhas Harowicki - come è successo analogamente a Daniel Carrion e a molti altri, tesi a far capire e a far conoscere all'uomo l'Universo che lo circonda e quell'Universo più grande di tutti che è dentro di lui: la Mente».

E con gli occhi che gli brillano per l'emozione, il capitano Luskhas Harowicki alza la mano in un brindisi al cielo a ricordo di uomini come questi e poi dirige la sua veloce Prometeus all'approdo su Orione, seguendo la rotta tracciata dal suo *Servus locator* a luce blu.